



# VESPERALI MMXX

**Domenica 6 settembre**  
ore 18.00, entrata libera

## “Danza e mistero”

Omaggio a Charlotte Bara (1901–1986)  
Coreografia e regia: Tiziana Arnaboldi

Marta Chiappina, Eleonora Chiochini, Francesca Zaccaria, danzatrici  
Faustino Blanchut, attore

Musica a cura di Mauro Casappa

Testimonianza di Chiara Bertoglio, teologa e musicologa, Torino

Associazione Amici della Musica in Cattedrale, Lugano  
Associazione teatro danza Tiziana Arnaboldi, Ascona

In copertina: Charlotte Bara, Danza indiana, anni 1920,  
Museo Comunale d'Arte Moderna Ascona,  
Fondo Charlotte Bara

## La “santa ballerina”

Charlotte Bara può essere considerata una delle ultime esponenti della danza libera, dell'arte coreografica sciolta dalle regole e dagli schemi che la vincolavano alla disciplina di una classica impersonalità. Nata a Bruxelles il 20 aprile 1901 in una famiglia di origine germanica - il padre (Paul Bachrach) era un ricco mercante di tessuti - quella che sarebbe diventata l'ideatrice della Scuola *Für Ausdrucksgestaltung und Menschendarstellung* di Ascona fu iniziata alla danza classica da un'allieva belga di Isadora Duncan. Fu quindi fin da subito indirizzata a ricercare nel gesto la via per accedere ai misteri dell'interiorità. Lo testimonia un ricordo degli anni in collegio delle sue *Memorie* che ne rivelano la predisposizione:

“Circondata dai bei giardini e dalle amabili suore mi sentivo avvolta da un'atmosfera di spiritualità, di sogno e di mistero. C'era nel bel giardino del convento un Angelo di pietra e io immaginavo che la notte volasse in cielo per ridiscendere da noi sulla terra il mattino seguente. La lettura dei testi sacri aveva un tale ascendente sulla mia immaginazione che vedevo realmente le scene descritte. Le vivevo così intensamente ed erano così intimamente legate alla mia vita quotidiana che ogni altra cosa del mondo visibile mi sfuggiva. Un giorno appena fuori dall'aula scolastica cominciai a camminare sulla punta dei piedi come se mi alzassi in volo avvicinandomi meglio agli angeli che speravo di incontrare”.

Studiò a Berlino con Berthe Trümpy e Vers Skoronel. Successivamente frequentò a Losanna la scuola di Alexander Sakharoff. Nella visione simbolistica dei compiti affidati alla danza particolare importanza assunsero per lei gli influssi delle culture extraeuropee, in particolare l'incontro con le danze religiose giavanesi portate in Europa dal principe Raden Mas Jodjana, “il miglior ballerino mistico” secondo il giudizio della Bara, a conferma dei fondamenti religiosi a cui la concezione spiritualistica della danza la stava riportando. Significativo fu anche l'incontro con Uday Shankar, bengalese, pioniere della danza moderna in India. Da tali incontri fu derivato lo stile ieratico, espressivo e religioso che venne elaborandosi progressivamente nell'artista.

Le sue prime apparizioni in pubblico risalgono al 1917 a Bruxelles, poi a Rotterdam e Amsterdam nel 1918-1919. Nel 1918 a Berlino venne subito lodata come eccellente danzatrice mimica dalla critica, che ebbe modo di ammirarla nel teatro da camera di Max Reinhardt. Nel 1920, sempre a Berlino, si esibì nel Theater im Landwehrkasino e nei Kammerspiele des Deutschen Theaters. A Parigi comparve nel 1926 alla Comédie des Champs-Élysées. A Godesberg (Aula des Lyzeums St. Antonius) si esibì nel 1926 e nel 1927.

Quello che potrebbe venir definito come “il secondo stile” della Bara si ispira preferenzialmente alle leggende medievali, alle sacre rappresentazioni medievali della Passione e alle eroiche figure della agiografia cristiana. Si precisano nel contempo influssi culturali in rapporto con

la pittura pre-rinascimentale e rinascimentale: dal Beato Angelico a Holbein. *La Danza macabra* interpretata dalla Bara prende a prestito significati culturali e spirituali dalle leggende medievali e insieme riprende elementi costumistici della pittura tedesca. Nella sua nuova concezione quasi sacrale, la danza della Bara ottiene consensi a Vienna, Parigi, Firenze.

La prima rappresentazione di Charlotte Bara nel Ticino ebbe luogo al Teatro Kursaal di Locarno nel 1922: vi comparivano interpretazioni danzate di musiche di Chopin, Grieg, Granados nella messinscena di *Danza egiziana* e *Farfalla morente*. Nel 1924 partecipò alle manifestazioni della Festa delle camelie a Locarno danzando, su musiche di Leo Kok e testo di Silvio Sganzi, una coreografia per “Il trionfo della camelia”, con scene e costumi ideati da Alexandre Cingria nell'allestimento di René Morax. Nel 1926, dopo l'acquisto da parte di suo padre del Castello di San Materno, si fece conoscere anche ad Ascona con danze mistiche su musiche di Scarlatti nel Teatro del Collegio Papio. Risalgono a quegli anni i rapporti di reciproca stima tra l'artista e i Padri Benedettini che dirigevano il Collegio, per cui l'artista di adozione asconese venne chiamata a Einsiedeln per allestire la “Ridda degli angeli” nel *Gran Teatro del mondo* di Calderon. D'altra parte, molte sue danze mistiche e sacre facevano riferimento al patrimonio spirituale del cristianesimo, alle leggende dei santi, alla passione di Gesù, alla Madonna, ma anche alle figure eroiche della cristianità come Giovanna D'Arco, al punto che negli anni della maturità sceglierà di diventare cattolica facendosi battezzare proprio ad Ascona.

Tra il 1927 e 1929, nel parco del Castello di San Materno, su progetto dell'architetto Karl Weidemeyer di Brema, il padre della Bara fece costruire il primo moderno teatro da camera della Svizzera, un teatro-scuola per una visione integrata di ogni forma espressiva collegata con la danza e con la musica. “Rifiutata ogni forma consueta di arte settoriale, scopo della scuola è la formazione alla danza espressiva delle condizioni interiori dell'animo, la creazione di nuovi mezzi scenici per la rappresentazione di spettacoli d'arte” si legge nel prospetto della scuola Bara del Teatro di San Materno. La musica è intesa come fondamento - non già pretesto - della danza che, sotto la direzione di James Simon di Berlino, raggiunge l'esecuzione virtuosistica fino ai tentativi di improvvisazione personale.

Oltre alle proprie danze sempre rinnovate sui canovacci mistico-religiosi a lei congeniali, Charlotte Bara invitò nel suo atelier artisti di tutto il mondo. Vi diedero spettacoli di danza il giavanesi Raden Mas Jodjana, la sezione di arte drammatica del *Goetheanum* di Dornach (spettacoli euritmici di poesia e musica), Joe Milahy, Tatiana Barbakov, Sasha Leontiew. Vi tennero concerti il Quartetto Bush, Claudio Arrau, Rudolf Serkin. Vi furono ospiti Marco Enrico Bossi e Arturo Toscanini.

Diversamente dai diversi tentativi culturali del Monte Verità di Ascona, che mai si integrarono nel tessuto

culturale lombardo e ticinese, è da rilevare il carattere di non-estraneità alla cultura italiana del suo esperimento innovatore e il felice incontro della sua nuova interpretazione delle arti del movimento, della parola, della musica con insigni esponenti della cultura italiana contemporanea: incontro, in verità, più ricco di promesse che di realizzazioni. L'organista-compositore Marco Enrico Bossi, ad esempio, entusiasta della sacralità della sua arte di cui c'erano stati esempi significativi in chiese riformate d'Inghilterra, aveva proposto alla danzatrice asconese un tour di rappresentazioni di danze sacre nell'America del nord, dove l'avrebbe accompagnata con le sue interpretazioni organistiche; la proposta non poté essere realizzata per l'improvvisa morte del musicista.

Ancor più significativo appare il rapporto con Gabriele D'Annunzio, già celebre per aver composto in francese per Ida Rubinstein il famoso testo poetico del *Martyre de Saint Sébastien*, testo esaltato dalle raffinate alchimie impressionistiche di Debussy. *"Elle sait par quels mystères surgissent des profondeurs les plus belles clartés"*, disse di lei l'Immaginifico, che nel 1924 la volle al Vittoriale. Ispirandosi ai gotici ornamenti e all'antica pittura italiana la Bara vi aveva interpretato con mistico incantamento le sue danze gotiche: *"Elle a été bercée sur les genoux de la musique et dans ses danses gothiques son corps est comme un grand orgue vivant avec tous ses régistres"*. Alla "santa ballerina" il poeta promise le sue visioni danzate: *"J'ai inventé une danse pour vous cette nuit en rêve"*.

Autore del *Martyre de Saint Sébastien* destinato alla danzatrice Ida Rubinstein, D'Annunzio probabilmente intendeva rinnovare attraverso la Bara qualcosa di simile a quel tentativo di opera d'arte totale concepibile solo su basi mistiche. *"La dernière colonne du Temple"* e *"L'Arbre séraphique et les Oiseaux du ciel"* sono i titoli delle danze affidate dal poeta alla giovane danzatrice, che lo intrattenne al Vittoriale con le sue composizioni egizie e indù che più gli interessavano, poiché D'Annunzio (come scrive Anton Giulio Bragaglia in un capitolo del suo *Jazz Band* [1929] dedicato alla Bara) "con le danze di colore asiatico vedeva nella trasfigurata sacerdotessa la facoltà dei fachiri, che sostengono prodigiosamente gli sforzi estremi senza parere, e che possono, quando vogliono, mutare di volume, farsi giganti e tornare piccini, allungarsi o ingrandirsi spaventevolmente".

Affascinato dai movimenti delle sue mani spirituali nel 1926 D'Annunzio le estese un nuovo invito, sempre al Vittoriale, per farle incontrare Gian Francesco Malipiero. L'intenzione era quella di sollecitare il compositore a mettere in musica una serie di leggende a lei dedicate. Non se ne fece nulla, probabilmente anche in quanto il risolto spiritualistico non poteva più incantare l'arte di Malipiero, ormai coinvolta in destini culturali impegnati ad affrontare il mondo moderno di petto.

Ella invece non smentì mai la matrice simbolistica della sua arte. Ad Ascona composero musiche per i suoi spettacoli Max Ettinger, Guido Lorenzo Brezzo e Walter

Lang. Gli asconesi ricordano ancora le sue ultime apparizioni negli Anni 50 quando, insieme con la cantante e musicista Olga Schwind, trasformava in gesti carichi di enigmi le danze del Medio Evo. Ciò avvenne dopo la riapertura del Teatro San Materno, rimasto inattivo a seconda guerra mondiale inoltrata e negli anni immediatamente successivi. Riaprì nel 1952 con uno spettacolo di musica antica e danze sacre medievali, dell'epoca gotica e del Rinascimento (*La resurrezione delle vergini stolte e sagge e La danza dei beati secondo Dante*), avvalendosi della collaborazione di Olga Schwind (1887–1979), cantante e strumentista tedesca residente a Ronco sopra Ascona, dedita fin dai primi decenni del secolo alla rivisitazione della musica antica come liutista e organista. Charlotte Bara, talora con l'ausilio di una piccola compagnia di dilettanti, proseguì tenacemente nella sua proposta di danze spirituali fino al 1958, quasi una liturgia domestica nei giorni che precedono e seguono la Pasqua, accompagnata da una minuscola orchestra di antichi strumenti quali la viella, l'organo portativo, l'arpa dei *Minnesänger*, il flauto di Pan.

Nel 1923 il regista Hans Cürlis, uno dei pionieri del "Kulturfilm", realizzò un film di 12 minuti (oggi perduto) sulle sue danze gotiche. Le proposte artistiche della Bara si susseguirono ad Ascona fino al luglio 1958: si ricordano *Anbetung der Engel* (1926, ispirato a Hans Holbein, con la partecipazione delle allieve della scuola); *Eitelkeit – Vergänglichkeit* (1932, 1935, 1937, 1951, musica di Gian Francesco Malipiero); *Flucht nach Ägypten* (1936, 1955, con Sacha Leontiev); *Zu Ehren von Fra' Angelico* (1955, musica di César Franck).

Il Fondo Charlotte Bara è custodito dal Museo Comunale di Ascona.

Carlo Piccardi

## Perché Charlotte Bara? La danza sacra in Cattedrale

*Tiziana Arnaboldi, in un certo senso erede di Charlotte Bara essendo attualmente animatrice del restaurato Teatro San Materno, a lei si è ispirata per la coreografia di Danza e mistero. Ecco, nella descrizione della coreografia asconese, come è stato concepito.*

Le mani erano il filo conduttore di ogni danza di Charlotte Bara. Diceva che noi respiriamo il mondo attraverso le sue mani, traducendo esse il pensiero più sottile per unire il fisico e lo spirito. Per lei ogni movimento deve “inviare le sue vibrazioni fino al cielo e diventare parte dell’eterno ritmo”. Parole che mi hanno permesso di comprendere il suo rapporto speciale e unico con l’elemento luce vista come rottura del suo eterno ricominciare, della sua fatica, del suo pensiero e del suo silenzio. Elementi forti che mi hanno stimolata a creare movimenti di mani, di braccia e di sguardi, grazie all’osservazione di sue fotografie, unici elementi visivi arrivati a noi, custodite nell’archivio del Museo comunale di Ascona.

Sulla scena si presentano tre danzatrici che disegnano nello spazio la magica forza creatrice di Charlotte Bara grazie alle sue posture gotiche. Esse intraprendono con grande rispetto un dialogo sincero tra il gesto storico della Bara e la danza contemporanea.

Il tessuto coreografico di *Danza e mistero* viaggia a stretto contatto con la musica che per Charlotte Bara era un elemento fondamentale: insieme si alimentano, si nutrono e si raccontano. Con il curatore della musica, Mauro Casappa, sono state inserite nella coreografia le musiche a lei più care: di Bach, Pergolesi, il *Requiem* di Mozart e una canzone popolare che Charlotte cantava spesso, segno di una sensibilità aperta pure alla leggerezza e al gioco.

Lo spettacolo prende inizio con la presentazione nello spazio di alcune posture, dette gotiche, che portano altresì ad alcune culture a cui lei si è molto ispirata nella sua ricerca gestuale (danze indiane, giavanesi, egiziane). Mauro Casappa in modo quasi surreale vi ha combinato una sorta di bordone ottenuto dalla sovrapposizione in diversi modi e ripetutamente di un adagio di Domenico Scarlatti. A un certo punto a tale bordone si sovrappone un testo (*Hommage à la mort*, componimento poetico scritto da Charlotte a 16 anni), letto da una voce ottenuta al computer, che rimanda agli annunci aeroportuali, richiamando l’ambiente sonoro dell’aeroporto, luogo transitorio per eccellenza, con allusione alla transitorietà della vita su questa terra.

Le posture lentamente escono da quel bozzolo misterioso per svelare la vera natura danzante. La *Dance macabre* di Saint-Saëns, coreografata più volte dalla Bara, è ridotta alle battute iniziali che, ripetute *ad libitum*, scandiscono ritmicamente l’ineludibile trascorrere del tempo.

In seguito le posture si aprono come un fiore che sboccia per esaltare la forza dell’atto creativo. Il lavoro delle mani si estende alle braccia, allo sguardo, alle gambe e a tutto il corpo, cercando quell’eterno ritmo per lei fondamentale. Poi lo spazio lentamente si svuota per invitare una danzatrice a cantare dal vivo una breve canzone ebraica (accenno fugace alle origini della famiglia Bara). La danzatrice è vestita con un lungo abito bianco, avvolgendo con sé molti petali di magnolia e, mentre canta girando alla maniera dei dervisci, i fiori scivolano al suolo: immagine esprime la più grande paura dell’uomo, la morte. Fiori che diventano anche pretesto per immergersi nella vita, con gesti spensierati e giocosi in cui sono invitate a entrare due danzatrici sospinte a trasformarsi in bambole meccaniche su una canzone popolare che Charlotte cantava spesso e una danza di Leo Kok (*Danse du camélia*) composta per la sua esibizione alla Festa delle camelie di Locarno nel 1924.

I gesti giocosi, pieni di vita ma anche di fragilità, declinano lentamente nel confronto con la morte, quando una danzatrice in un grande buio si lancia quasi senza controllo nello spazio dove, nell’ambiente sonoro potente e metallico attraversato dallo sferragliare travolgente di un treno, si eleva un frammento tratto dalla *Liturgia di San Giovanni Crisostomo* di Rachmaninov.

Infine la musica prende il sopravvento con il brano finale dello *Stabat Mater* di Pergolesi. Le danzatrici, per un attimo sospese nel loro agire, non possono che risbocciare nuovamente in un fiore per riprendere la loro danza dai ritmi intensi e misteriosi.

*Danza e mistero* si conclude con un brevissimo inserto video in cui Charlotte Bara appare in alcune sue posture, che diventano un’avventura della luce e dell’ombra, un modo di evocare l’invisibile, l’inesprimibile.

*Tiziana Arnaboldi*

Nata a Torino nel 1983, è pianista e musicologa. Come pianista, si è diplomata al Conservatorio di Torino, presso la Società Svizzera di Pedagogia Musicale e presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, ogni volta con lode; ha studiato, fra gli altri, con Paul Badura Skoda, Sergio Perticaroli e Konstantin Bogino. Svolge un'intensa attività concertistica in tutta Europa e ha realizzato molte registrazioni discografiche. Come musicologa ha ottenuto la Laurea Specialistica all'Università di Venezia Ca' Foscari con lode ed un PhD in Music Performance Practice presso l'Università di Birmingham in Inghilterra. È anche laureata in teologia sistematica presso l'Università di Nottingham in Inghilterra. Fra le sue pubblicazioni si annoverano libri sulla storia dell'interpretazione di Bach al pianoforte tramite l'analisi delle edizioni rivedute, sull'esecuzione di Mozart al pianoforte in relazione con gli stilemi operistici, sull'estetica della musica romantica tedesca confrontata con la letteratura contemporanea, sulla musica e le Riforme del Cinquecento, sulla teologia della musica ecc. È autrice di: *Voi suonate amici cari. La musica di Mozart tra palcoscenico e tastiera*, Marco Valerio, Torino, 2005; *Musica, maschere e viandanti. Figure dello spirito romantico in Schubert e Schumann*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2008; *Per sorella Musica. San Francesco, il Cantico delle Creature e la musica del Novecento*, Effatà, Cantalupa, 2009; *Logos e Musica. Ascoltare Cristo nel Bello dei suoni*, Effatà, Cantalupa, 2009; *Instructive Editions and Piano Performance Practice: A Case Study*, Saarbrücken, Lambert Academic Publishing, 2012; *Through Music to Truth. Music and theology in dialogue with Italian culture*, Effatà, Cantalupa, 2016; *Reforming Music. Music and the Reformations of the Sixteenth Century*, Berlin, De Gruyter, 2017; *Pane, vino e canto*, Bergamo, Centro Eucaristico, 2018; *Il Signore della Danza*, Assisi, Cittadella, 2019; *La speranza non fa rumore*, Milano, Paoline, 2011; *I colori della misericordia*, Cantalupa, Effatà, 2016,

Danzatrice, coreografa e regista, Tiziana Arnaboldi si è formata con Rey Phyllips a Zurigo e si è perfezionata a Parigi con Carolyn Carlson e in Germania con Pina Bausch. “Quello che cerco è la verità. Nelle relazioni, nei sentimenti, nei gesti, nei silenzi, negli sguardi. Mi interessa portare la vita sulla scena, mirare all'essenza, penetrare segreti e intimità, svelare paure e incertezze. Vedo il corpo come progetto artistico e linguistico, senza barriere tra i differenti modi e mezzi di comunicazione per creare un tramite di sentimenti universali”. Con la Compagnia Teatrodanza da lei fondata realizza e produce molti spettacoli e performances. Nel 2003 crea *1000 e 1 aqua*, coprodotto con la Companhia de Almada (Portogallo) in occasione del Progetto europeo nell'ambito dell'Anno internazionale dell'acqua e nel 2004 *Donne che si raccontano*, entrambi i lavori presentati a Genova, al Teatro dell'Archivoltò, in occasione di “Genova 2004 capitale della cultura europea”. Nel 2005 crea lo spettacolo *Cruda bellezza*, col quale nel 2007 ha fatto una tournée in Africa (Sud Africa, Mozambico, Angola), realizzando un documentario grazie al regista Mohammed Soudani. Nel 2008-2009 produce *Volo via* e *Condannato Libero*, coprodotto dalle Giornate svizzere di danza contemporanea. Nel 2011 crea *Attesa ni na na*, liberamente tratto da *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, coprodotto dal Teatro San Materno Ascona. Nel 2013 produce *Dentro Jawlensky*, studio sul linguaggio pittorico musicale di A. Jawlensky, coprodotto dal Teatro San Materno Ascona e dall'Archivio Jawlensky. Lo spettacolo è presentato nei teatri e nei musei di tutta Europa. Nel 2014, con la Compagnia Giovani fondata nel 2009, all'apertura del Teatro San Materno crea lo spettacolo *Linea*, con undici interpreti, danzatori del territorio e giovani danzatori provenienti dalla Francia e dall'Italia, spettacolo premiato al Festival Internazionale del Teatro e della Scena Contemporanea a Lugano e invitato al Fringe Festival Internazionale di Roma. Nel 2016 crea *Danza e mistero. Omaggio a Charlotte Bara*, che le vale il premio svizzero Patrimonio della Danza 2018 dell'Ufficio federale della cultura. Da ottobre del 2009 la compagnia ha la sua residenza al Teatro San Materno di Ascona, per la creazione di piattaforme progettuali internazionali ed eventi artistici ispirati al luogo, ricco d'arte e di storia.





---

**Domenica 13 settembre**

ore 18.00, entrata libera

Alessandro Scarlatti (1660–1725)

## Stabat Mater e Salve Regina

Coro della Radiotelevisione Svizzera, "I Barocchisti"  
Direzione Diego Fasolis

Testimonianza di Alberto Nessi

---

### Organizzazione

Associazione Amici della Musica in Cattedrale  
Borghetto 1, 6900 Lugano

### Segreteria

Enrico Morresi, via Madonna della Salute 6, 6900 Massagno  
T +41 91 966 00 73  
Maruska Regazzoni, via Loco 31, 6963 Pregassona  
T +41 79 620 98 62

vesperali.ch

Avvertenza per il periodo  
di pandemia covid-19:

**NORME DI  
PROTEZIONE**

Si prega di consultare  
il sito [vesperali.ch](http://vesperali.ch)

---

organizzazione



Associazione  
Amici della Musica  
in Cattedrale  
Lugano

---

con il sostegno



Repubblica e Cantone Ticino  
DECS

**SWISSLOS**

---

**Fondazione Ing.  
Pasquale Lucchini  
Lugano**

---

**AG** Fondazione  
Araldi  
Guinetti

---